

La liturgia di oggi ci invita a una confidenza forte e concreta con il Signore: “Confidate nel Signore sempre perché il Signore è una roccia eterna” dice il profeta Isaia; Egli agisce, abbatte, rovescia, fa sì che quelli che sono segni di debolezza entrino nella città. Così il salmo; ci ricorda che “è meglio confidare nel Signore che rifugiarsi nell’uomo, è meglio confidare nel Signore che confidare nei potenti”. E infine il Vangelo: “Non tanto colui che dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”.

E su questo concetto rischiamo di scivolare in un’eresia peraltro abbastanza diffusa oggi: sono un bravo cristiano se faccio delle opere. Cioè, andiamo subito a misurare tutto secondo la logica di questo mondo, efficientista; dobbiamo fare – quale attività fate in parrocchia? quale attività fate nella vostra associazione? quale attività fate per le persone, e per i giovani?

E anche come preti, ce lo chiedono, e ce lo chiediamo: cosa ho fatto oggi? E una mamma: cosa ho fatto nella mia giornata? Un papà, un giovane ... ma rischiamo che questo fare sia semplicemente espressione mia, l’espressione di un bisogno che ho di lasciare qualcosa, del piacere di arrivare a sera per dire sì oggi ho fatto qualcosa.

Ma non è questo il fare cristiano. Il fare cristiano è simile al fare del grembo materno, il miracolo più grande e straordinario, la trasformazione più incredibile che avviene in quei nove mesi lì per ciascuno di noi. Non chi dice Signore Signore ma chi fa ... questo fare è simile a quell’azione della maternità, è l’azione che si compie nella preghiera, soprattutto nell’Eucaristia. Qui stasera stiamo facendo l’azione più potente e necessaria: apparentemente sembra essere nulla, potremmo fare invece opere di carità, andare a trovare una persona sola, soddisfare il bisogno di un povero, pulire la canonica o l’oratorio ma questa azione fa sì che il tutto non sia fatto dall’io; questa azione fa sì che io diventi adatto all’amicizia e all’amore, capace di lasciarmi fare dall’amore di Dio così come nel grembo mi sono lasciato fare. E’ questo che fa sì che maturi un’azione di popolo, cioè un’azione di comunione.

Se è vero che la storia è stata fatta dai singoli, anche nella Chiesa, l’accentuazione sulle figure dei Santi come individui, in questa cultura prettamente individualista, rischia di andare in cerca di modelli non corretti; non certo che i Santi non siano modelli corretti ma per le logiche del mondo oggi vincenti se ne rischia una lettura fuorviante. La santità è un fatto di comunione, questo è quello che ci deve riguardare di più; non abbiamo bisogno di individualità ma di fare esperienze insieme di comunione autentica, di un volerci bene possibile, sostenibile, edificante, questo ci deve interessare.

E tutto questo è possibile se io sto qui; ho il gusto, in un mondo che corre, di sapermi fermare di fronte, per l’occhio distratto del mondo, ad un’azione apparentemente inutile. Eppure lo sperimentiamo tutti che questo lasciarsi fare nel grembo di Dio come nel grembo di una madre modifica radicalmente la sostanza del nostro agire; la libera in tutta la sua potenza e gratuità, la rende più invulnerabile; sa sopportare le umiliazioni e addirittura l’inefficienza e l’inefficacia del mio amore, di quell’atto d’amore che io porto che forse non produce quello che avrei desiderato; e però sa accettare anche queste umiliazioni.

Quando faccio quell’esperienza lì capisco che l’Eucaristia è irrinunciabile perché mi mantiene in una calma e una serenità che ... possono straripare i fiumi, soffiare i venti delle discordie, possono piovere parole pesanti, qualsiasi cosa ma io mi accorgo - non altri, attenzione, questa è un’esperienza che ciascuno deve fare - ma io mi accorgo di non essere solo, mi accorgo che il mio cuore e la mia vita rimangono fermi, stabili.

Chi confida nel Signore è come il monte Sion, è stabile, non vacillerà. La prima comunità cristiana era fondata sulla stabilitas, cioè su questa capacità di essere ferma, non inoperosa ma in quella fermezza che cammina e confonde chi ti è vicino. E il primo a essere sorpreso e confuso sei tu quando ti accorgi che il fare di Dio non è più una favola ma la prima vera azione di Dio, che evangelizza. Quando questa azione è fatta nella preghiera comunitaria diventa l’atto di evangelizzazione più forte perché vedrete che si scatenano subito tutte le invidie intorno. E’ terribile, ma guardata che è sempre così; quando vedi una famiglia che sa volersi bene, quando vedi un gruppo di persone di una comunità cristiana che sta lavorando bene c’è sempre qualche furbo

che si alza ad ammonire: *ah però loro sono con troppi soldi*, oppure *ah ma loro fanno troppo per i poveri ...* insomma, c'è sempre da trovare qualcosa che non funziona.

Se uno è intelligente capisce che è lui che non funziona, perché è poco pieno d'amore di Dio! L'Eucaristia invece dona proprio questa capacità di forza d'animo, un animo forte, un animo radicato in Cristo. Ecco perché è fondamentale l'Eucaristia, perché radicandoti in Cristo sei in una stabilità necessaria oggi come l'atto supremo di carità cioè la tua testimonianza di fede: il più grande atto d'amore è la tua testimonianza di fede. Il più grande atto di carità che puoi fare a un uomo è Dio, ma se non ti nutri di Lui!

Anche nei gruppi giovanili è così; se tra di loro ce n'è due o tre che vanno un po' più in chiesa e dicono, semplicemente, con buon senso, che vestirsi così, in maniera disdicevole non funziona – ed è la cosa più ovvia, non c'è niente da nascondere, è la cosa più antica di questo mondo che quando sei più nuda che vestita anche in inverno lo sei per un unico motivo! o che quando tu maschietto ti atteggi infilando tre porcate ogni quattro parole ... è evidente, non c'è niente da capire di più e niente di meno, sei un infelice!

E allora si capisce, la tua felicità la trovi quando sei composto dentro di te, e stai lì con la serenità di chi sa stare dentro la sinfonia della vita, in una stabilità che affascina. Ah è chiaro che troverai chi ti dà addosso se ne parlava proprio l'altro giorno, i rapporti oggi sono fatti così: tra i venticinque e i quarantenni ciascuno ha tre o quattro relazioni dove, idi fatto, non c'è nulla di relazionale – ti telefono, sei libero stasera? Sì, benissimo. Poi domani si continua così ciascuno nel proprio tran-tran – E' l'esplicitazione della negazione della dignità della persona, con una scissione completa tra quella che è l'attività del corpo e quella del cuore, solo che quella del cuore hai capito che è così difficilmente governabile e fa star male che tu la togli – cerchi di toglierla! – Viviamo scissi. E lo vediamo bene, qui di fianco le serate dell'Habanero – non è peccato di sicuro andarci ma diciamocelo pure - ma che vita è? Che senso di vuoto c'è? Che sincerità c'è in questa leggerezza ed incoscienza?

E lo sappiamo, arriverà poi la crisi e allora altro che soffio di vento; quando non hai più nulla ti accorgi della nullità in maniera drammatica! Quando ti accorgi che non potrai più riempire il cuore con queste cose qui ti renderai conto in maniera drammatica di quanta pochezza resta della tua vita e che l'unica cosa necessaria hai avuto paura di viverla.

Confida nel Signore! Hai fallito una volta? Bene, quella è l'occasione per ridire a Dio: devo fidare in te. E' in quella confidenza che cresce stabile il grido del tuo cuore e sazia una relazione di cui tu mi renderai capace, per dare ragione alle esigenze profonde del mio cuore, per ritrovare la speranza di una profondità di relazione. Vediamo questo spettacolo sotto gli occhi e il Signore ci dice: guarda che viene giù! Hai costruito sulla sabbia, viene giù. Costruisci una relazione sulla finzione? Viene giù. Non accetti le leggi del tuo corpo? Viene giù.

Ma non viene giù perché Dio è cattivo – spesso ci mettiamo a pensare così –non è cattivo Dio se tu non hai voluto ascoltare il tuo cuore, se non hai voluto imparato a leggere il libro della vita, e hai avuto paura delle tue esigenze profonde. Allora è inevitabile, come inevitabile che venga giù la casa costruita sulla sabbia.

Allora la liturgia di oggi ci riinvita a questa confidenza insieme, e l'Eucaristia ci dà la grazia e la forza necessaria per riscoprire la bellezza della nostra vita. Lo ridico: scoprire la bellezza della nostra vita. Quelle finzioni lì, quei bisogni di trucchi e di palestre ... ma dove portano? Riscoprire quel gusto dell'io con te, che ti guardo e rimango afferrato dal mistero meraviglioso della tua vita e so inscrivere la mia capacità di volerti bene a partire dal Dio; e nell'amicizia so costruire relazioni vere che mi portano a sbocciare nel bene.

Chiediamo al Signore questa grazia; ti preghiamo Signore, dona la salvezza; ti preghiamo Signore, dona la vittoria. E se lo incontriamo, diciamolo pure: *benedetto colui che viene nel nome del Signore*, senza invidie, abbiamo bisogno di persone che vengono a noi per portarci il Signore e poter dire: *benedetto colui che viene nel suo nome*.